

Padova, 15 settembre 2020

LA “PANDEMIA SILENTE” “ESPLOSI” DURANTE IL LOCKDOWN I DISTURBI NEUROPSICHIATRICI NELLE PERSONE AFFETTE DA DEMENZA

Il lockdown, nel picco della pandemia di COVID-19, ha fatto “esplodere” un’altra emergenza, oltre a quella infettivologica: riguarda l’incremento di sintomi neuropsichiatrici nelle persone con demenza e le loro famiglie.

Oltre il 60% di chi soffre di demenza ha presentato un aumento dei disturbi del comportamento, mentre più del 65% dei familiari si è scoperto più vulnerabile e affetto da sintomi evidenti di stress.

«**Lo dimostra la *survey* del Gruppo di Studio sul COVID-19 della Società Italiana di Neurologia per le demenze (SINdem), condotta su 4.913 familiari e con il coinvolgimento di 87 Centri specializzati in tutta Italia**» afferma **Annachiara Cagnin**, professore associato della Clinica Neurologica dell’Azienda Ospedale/Università di Padova, che ha lavorato con gli altri specialisti del Gruppo di Studio COVID-19 tra cui la presidente Amalia Bruni consulente dell’Istituto Superiore di Sanità.

La ricerca, appena pubblicata nella rivista «Frontiers in Psychiatry» **a primo nome della Prof. Cagnin**, ha guadagnato in pochi giorni l’attenzione degli esperti in questo cruciale settore della medicina. «**Lavorando sul campo si percepiva questo peggioramento ma una prevalenza così alta di scompenso comportamentale ci ha fatto riflettere sulle conseguenze indirette di questa pandemia**».

Questa analisi dei dati ha riguardato una parte della ricerca del gruppo di studio SINdem che ha valutato anche le conseguenze acute del lockdown sul peggioramento cognitivo e nelle performance fisiche e gli effetti a medio termine con una seconda *survey* somministrata a luglio e di cui avremo a breve i risultati.

«Gli effetti dell’isolamento indotto dal lockdown, con i cambiamenti della routine quotidiana e la riduzione di stimoli emotivi, sociali e fisici, hanno rappresentato un detonatore per l’incremento rapido di disturbi neuropsichiatrici tra le persone più a rischio quali gli anziani con deterioramento cognitivo. I dati emersi vanno ora considerati in funzione della riorganizzazione dei servizi assistenziali per le patologie neurodegenerative che dovrà tenere in conto la necessità di monitoraggio e supporto a distanza in modo continuativo e flessibile in base allo scenario epidemiologico futuro» evidenzia la prof. Cagnin.